

Andrea, barbone-antispaccio e quella vendetta dei pusher

«Mi sono svegliato perché ho sentito il calore» ha detto ai soccorritori, poi è svenuto. Nel 2005 gli avevano rotto braccia e costole perché difendeva il parco dal traffico di stupefacenti

Il ritratto

ANDREA GUERMANDI

Era un barbone. Un senza fissa dimora. Era uno tranquillo che non dava fastidio. Se ne stava sulla sua panchina, a fumare. A dormire al freddo e al caldo, con le ossa sconquassate dall'umidità, la sua bici lì accanto, con appese le borsine di plastica che contengono la sua vita. Un paio di scarponi, le forchette usa e getta, i bicchieri, i calzini e qualche indumento. Addosso una giacca militare verde, ai piedi le scarpe da ginnastica che ora si sono fuse in quel rogo che lo ha quasi ucciso. Forse si chiama Andrea Rizzi, ha 46 anni, forse è

Gli abitanti

«È un tipo tranquillo non chiedeva soldi e nemmeno beveva»

pugliese, tarantino pare. Lo conoscono tutti dalle parti della Colonnella. Da anni sta lì intorno, sulle panchine, seduto a fumare. Non chiede soldi ma ne ha quasi sempre perché qualcuno, spontaneamente, glieli dà. Chiede sigarette. E, forse, così dicono da queste parti, un tempo era alcoolista. Oggi no, entra al bar lì vicino, ma non beve nemmeno quel vino sfuso che non sa di niente. Succhi, caffè, qualcosa. E poi

mangia. Si fa comprare, al supermercato Dico, un passo dalla sua panchina, quasi sempre zuppa di fagioli. Lui non entra mai, non se ne sa il motivo, ma c'è chi lo aiuta.

La gente della zona lo conosce da tempo: mai una violenza, un grido. Sembra burbero, ma l'unica cosa che gli dà fastidio è avere gente intorno. Ma è come se fossero mosche, un fastidio relativo.

Qualcuno rivela - ma prendiamo la rivelazione con le molle - che non gli piacciono molto gli extracomunitari e che li evita perché «dovrebbero stare a casa loro». Vero? Falso? Un signore ha accusato gli zingari di avergli dato fuoco, ma gli zingari in questa zona non ci sono... E così verità e leggenda si rincorrono.

Una anziana signora che abita vicino alla chiesa della Colonnella, anche questa a un passo dalla panchina infuocata, dice che spesso era persino gentile, che non voleva soldi, né da bere, «ma una sigaretta non la rifiutava mai». Dieci anni fa lo vedevano dalle parti del vecchio tribunale, in un'altra zona della città, sotto i portici. Poi negli ultimi quattro - ma c'è chi dice da meno - la nuova zona, tranquilla, vicino al palasport, alla chiesona e al comando dei carabinieri. Molto popolosa, trafficata, popolare. Con un bel parco accanto per le sere d'estate, per sfuggire alla calura.

Chi lo conosce bene, ad esempio le associazioni di volontariato che operano a Rimini, dicono che si rifiutava di andare a dormire da loro no-

nostante i volontari percorrono tutte le notti la città alla ricerca di senza tetto a cui dare un riparo. Forse è un ex camionista che dopo un incidente che gli ha lasciato una leggera zoppia ha avuto un lungo periodo di profonda crisi ed è stato abbandonato dalla famiglia. Di certo si sa che Andrea, detto «Biscia», era un po' scorbutico, ma per bene.

Un vecchio ricordo riaffiora: qualche anno fa, nel 2005, in un'altra zona, un gruppo di spacciatori gli ha rotto un braccio e alcune co-

NO AI REFERENDUM DI GRILLO

La Cassazione ha imposto uno stop ai referendum sull'editoria promossi da Grillo: insufficienti le firme raccolte. Il comico potrà replicare il 25 novembre, quando sarà ascoltato dalla Corte.

stole perché «Biscia» difendeva il parco dalla spaccio: era la sua casa, nessuno doveva introdurre droga. È impossibile legare quella storia all'altra notte in via Flaminia? Non si sa ancora. È stato un gesto criminale per far male e forse uccidere. Una tanica di benzina un accendino, un povero cristo che cerca di spegnere la fiamma che lo brucia dappertutto. «Mi chiamo Andrea, sono di Taranto, mi sono svegliato perché ho sentito il grande calore che mi avvolgeva...». E poi è svenuto. ♦

Lite in fabbrica: uccide a sprangate il proprietario

■ Un semplice rimbrotto, poi gli insulti ed alla fine, in un crescendo senza senso, la tragedia. Alla T.T.R., azienda di Cividate Camuno (provincia di Brescia) specializzata nei trattamenti termici di metalli, quella di ieri è stata una giornata che nessuno potrà mai dimenticare.

Maurizio Richini, 45 anni, titolare della fabbrica, è stato ucciso a

Un lavoro mal eseguito Per l'operaio di origine albanese sarebbe il motivo della lite

colpi di spranga alla testa da Luci Hamit, un operaio quarantottenne di origine albanese. Ieri mattina, poco dopo le undici, è iniziato il diverbio tra l'operaio ed il datore di lavoro. Secondo quanto raccontato dallo stesso Hamit, il titolare dell'azienda si sarebbe accanito contro di lui per un lavoro non eseguito alla perfezione. «Lo rifaccio, sta calmo, non arrabbiarti» avrebbe risposto l'operaio. Ma, sempre stando alla sua versione, i rimproveri, accompagnati da insulti sempre più pesanti ma mai razzisti, non si sarebbero interrotti.

La lite così è andata avanti fin quando Hamit ha afferrato un tubo, del peso di alcuni chili, colpendo per tre volte l'imprenditore alla testa. L'operaio a quel punto si è allontanato a bordo della sua macchina, ma i carabinieri lo hanno trovato poco dopo a Darfo Boario Terme, il comune in cui abita con la moglie e il figlio.

GIUSEPPE CARUSO

Il controllore accusa un immigrato di furto lo costringe a spogliarsi sul bus. E lo deruba

■ Bergamo, un cellulare rubato sull'autobus 8. Una ragazza si è accorta di non averlo più e ha accusato del furto un giovane immigrato. Raccontano alcuni passeggeri che un controllore avrebbe fatto fermare l'autobus e avrebbe fatto spogliare il giovane, costretto anche ad abbassarsi le mutande tra l'imbarazzo dei passeggeri.

Il simpatico controllore avrebbe detto, durante l'indecorsa faccenda, frasi come «Guarda che ti mando all'ospedale» o «Metti le mani qua che ti spacco le dita». Infine, non avendo trovato il cellulare, si è fatto dare il portafoglio del ragazzo, ha preso 70 euro che ha dato alla ragazza derubata dicendo «Poi te li fai ridare dagli

amici tuoi». Una rapina in divisa. Dopo le denunce di alcuni indignati testimoni, l'Atb ha aperto un'inchiesta. Purtroppo «l'immigrato dopo l'episodio si è allontanato e di lui non abbiamo traccia». Cosa accadrà ora? «Credo che la nostra inchiesta interna sarà portata a termine entro pochi giorni, dopo di che decideremo se e quali

provvedimenti adottare». Il Sindaco Roberto Bruni ha sollecitato un accertamento rapido e rigoroso sull'eventuale comportamento vessatorio tenuto da un controllore dell'azienda Atb nei confronti di un cittadino. Il caso è arrivato in Parlamento, sollevato da Savino Pezzotta. E il presidente della Camera Fini ha risposto: «Mi auguro che sia vicino il giorno in cui in ogni deputato riterrà doveroso intervenire ogni volta sia leso il diritto di una persona umana, quale che sia il colore della pelle, la cittadinanza o la religione». ♦